

«Almeno una volta nella vita bisogna vivere il Triduo in un monastero. Ho avuto il dono di farlo quando lasciai la parrocchia di san Ciro (Portici, ndr) nel duemila, e ricorrendo anche la felice coincidenza del venticinquesimo di sacerdozio, insieme ad un amico prete andammo a vivere il Triduo pasquale in un monastero benedettino a Praglia, vicino Padova. Guidati dalla preghiera dei monaci, dal loro canto, dal silenzio del monastero, vivemmo in quella Settimana Santa del 2001 un'esperienza meravigliosa. Auguro anche a voi di farlo, almeno una volta nella vita».

Monsignor Antonio Di Donna, 29 marzo 2021



Norcia, alba del 21 marzo, i monaci davanti alla Basilica di San Benedetto

EDITORIALE

Una nuova umanità

Gennaro Niola

E due! È forse l'espressione più ricorrente pensando a quest'altra Pasqua chiusi in casa, con i riti della Settimana Santa stravolti, senza la processione del Venerdì Santo e senza la convivialità che contraddistingue questa più di ogni altra festa. Se lo scorso anno erano diffusi sconcerto, timore, oggi serpeggiano stanchezza, irritazione per una situazione che non solo non accenna a finire ma che si mostra sempre più confusa e dal futuro incerto. Anche se con un po' di fatica, ci si aggrappa alla speranza che anche questa vicenda si concluderà.

Ma tra questi pensieri, se ci fermiamo a ragionare solo un attimo, la Pasqua è solo una parentesi, uno dei tanti accadimenti che si susseguono nei nostri giorni. Non può essere così. L'annuncio della Pasqua, la fede nella Resurrezione sono quanto di più rivoluzionario c'è nella storia dell'umanità. Grazie alla Pasqua l'umanità è stata rigenerata; è nato l'uomo nuovo che ha una diversa percezione del "tempo", non più ristretto al succedersi delle vicende umane ma aperto all'eternità.

Crederne nel Risorto significa vivere in una prospettiva totalmente diversa da quella segnata dall'esperienza quotidiana. La fiducia, la speranza sono i caratteri propri di questa nuova umanità, finalmente libera perché padrona del proprio destino. La sconfitta della morte, il limite più significativo per l'uomo, dà consapevolezza di vivere con tutt'altre potenzialità, non più costretti da modelli di vita più animali che umani (risponde alla "legge del più forte" anche la visione dell'uomo sfruttatore della natura, che spadroneggia tra i suoi simili e nella realtà naturale).

Una esemplificazione di tale rivoluzione è rintracciabile nel racconto della cena di Emmaus. I due discepoli sono scoraggiati, delusi nelle loro umane speranze legate ad un uomo che sembrava eccezionale ma che poi era morto in croce.

continua alla pagina 2

Le Catechesi di Pasqua di monsignor Di Donna

Il lungo Sabato Santo

Il vescovo Antonio legge questo tempo di pandemia alla luce del santo Triduo

Il Convegno



Custodire le nostre terre

La Conferenza episcopale italiana – attraverso la Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute; la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute; l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro; e la Caritas italiana – organizza, in collaborazione con la diocesi di Acerra e altre nove diocesi della Campania protagoniste di un cammino di educazione alla salvaguardia del creato, il Convegno nazionale dal titolo

“Custodire le nostre terre. Salute, ambiente e lavoro”.

L'appuntamento è sabato 17 aprile dalle ore 9.00 alle ore 13.00. L'enciclica “Laudato si” è il faro per un profetico cammino perché «l'educazione alla custodia del creato, alla giustizia e alla pace entri nei cammini ordinari di catechesi delle chiese» ripete da tempo monsignor Di Donna.

Il convegno è on line sul canale YouTube dell'Ufficio nazionale della pastorale della salute:

www.youtube.com/ceipastoraledellasalute

alle pagine 4 e 5

Per gustare «la speranza della Domenica» bisogna passare dalla «Croce» e dal «sepolcro», perché la «Resurrezione è vera quando abbraccia la morte e la sepoltura».

Il vescovo di Acerra esorta i fedeli della sua diocesi a trasformare quella che vorremmo fosse una «parentesi», l'emergenza sanitaria in corso, in un «invito a maturare un'esistenza diversa».

«In questo anno ancora segnato dalla pandemia facciamo in modo che il Venerdì e il Sabato del santo Triduo, la Croce e il sepolcro, siano cattedre di insegnamento per cambiare e convertirsi, prestare orecchio e cuore ai tanti drammi causati dalle ingiustizie e dalla violenza, e trovare così il coraggio di gesti di pace e di carità».

E' l'appello di monsignor Antonio Di Donna lanciato nel corso della catechesi – trasmessa on line il 29 marzo e ancora disponibile sulla pagina Facebook e il canale YouTube della “Diocesi di Acerra” – in preparazione alla celebrazione della Pasqua. Il presule prende a prestito «la teologia dei tre giorni» di Hans Urs von Balthasar per aiutare il suo popolo ad entrare «bene» nel «dramma del Venerdì» e nel «silenzio del Sabato» e così vivere autenticamente «la speranza della Domenica».

Monsignor Di Donna parla della «notte» e dei suoi primi bagliori, per «leggere questo tempo di pandemia alla luce del Mistero del Signore crocifisso, sepolto e risorto». Del resto, «la notte fa parte del cammino della nostra fede» e in essa «Dio prepara le grandi cose della storia della salvezza».

servizio alla pagina 2

La Comunità Sant'Alfonso di Acerra Cinquant'anni di Parrocchia

Domenica 21 marzo 1971 il giovane sacerdote don Giancarlo Petrella riceve da S.E. Mons. Longo l'incarico di parroco con il compito di avviare il ministero pastorale della nuova parrocchia S. Alfonso in Località Madonna delle Grazie.

Domenica 21 marzo 2021 S.E. Mons. Antonio Di Donna apre il Giubileo della parrocchia S. Alfonso nel rispetto della prudenza dovuta alla pandemia, ma pur sempre in una atmosfera gioiosa.

“La tenda di Dio in mezzo alle case degli uomini”. Così sintetizza il vescovo cosa è una parrocchia mentre tratteggia le tappe dei cinquanta anni di storia: tenda di periferia, nata per andare incontro ai bisogni della gente e non solo al bisogno religioso.

Giovanni La Montagna alla pagina 7



L'esperienza di un giovane sacerdote Speciale Anno di San Giuseppe



«Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà».

Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure». È quanto si legge nella Lettera Apostolica *Patris Corde*, di papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Giuseppe De Rosa alla pagina 8

Il coraggio di «stare sotto la Croce» e «sostare nel sepolcro»

Tra il Venerdì Santo e la Domenica di Pasqua

Il vescovo Antonio Di Donna nella catechesi di preparazione:

«In questo anno segnato dalla pandemia valorizziamo il sabato santo, il giorno più trascurato del Triduo»



Cattedrale di Acerra,
28 marzo 2021,
Domenica delle Palme

Per gustare «la speranza della Domenica» bisogna passare dalla «Croce» e dal «sepolcro», perché la «Resurrezione è vera quando abbraccia la morte e la sepoltura». Il vescovo di Acerra esorta i fedeli della sua diocesi a trasformare quella che vorremmo fosse una «parentesi», l'emergenza sanitaria in corso, in un «invito a maturare un'esistenza diversa». «In questo anno ancora segnato dalla pandemia facciamo in modo che il Venerdì e il Sabato del santo Triduo, la Croce e il sepolcro, siano cattedre di insegnamento per cambiare e convertirsi, prestare orecchio e cuore ai tanti drammi causati dalle ingiustizie e dalla violenza, e trovare così il coraggio di gesti di pace e di carità». E' l'appello di monsignor Antonio Di Donna lanciato nel corso della catechesi – trasmessa *on line* il 29 marzo e ancora disponibile sulla pagina Facebook e il canale YouTube della "Diocesi di Acerra" – in preparazione alla celebrazione della Pasqua. Il presule prende a prestito «la teologia dei tre giorni» di Hans Urs von Balthasar per aiutare il suo popolo ad entrare «bene» nel «dramma del Venerdì» e nel «silenzio del Sabato» e così vivere autenticamente «la speranza della Domenica».

Monsignor Di Donna parla della «notte» e dei suoi primi bagliori, per «leggere questo tempo di pandemia alla luce del Mistero del Signore crocifisso, sepolto e risorto». Del resto, «la notte fa parte del cammino della nostra fede» e in essa «Dio prepara le grandi cose della storia della salvezza». Perciò, il Giovedì Santo è «la notte del tradimento», ma anche «una notte d'amore nella quale il Signore compie l'atto più grande della sua vita, consegnandosi a noi per sempre nel suo corpo e nel suo

sangue». E poi «le tenebre del Venerdì Santo, che scendono sul mondo in quell'ora in cui l'umanità compie l'atto più terribile della storia». Eppure, anche in quel momento sulla Croce, il Figlio di Dio ucciso dagli uomini, morendo «dona lo Spirito Santo». Infine, la «grande Veglia di Pasqua», che diventa «notte beata» mentre il buio che raccoglie l'assemblea viene squarciato dal canto dell'*Exsultet*, perché «Cristo è risuscitato dai morti» e l'uomo è chiamato «dalle tenebre alla luce per guardare con occhi nuovi la storia».

Una notte è scesa su di noi, e ci è più familiare in questa Settimana Santa, sospira il vescovo: da un anno «siamo entrati nel tunnel della pandemia» e ancora «non sappiamo quanto resta» nonostante i primi lampi di luce del vaccino. Una dura prova per la fede, ma la notte ci appartiene, perché in essa Dio si manifesta.

«La pandemia ha rivelato il dolore del mondo e le tenebre della passione del Signore sembrano dilatarsi ai nostri giorni: nella morte in solitudine e brutale dei nostri cari, nel senso di impotenza dei nostri medici e infermieri, nello smarrimento delle Istituzioni e della Chiesa, nelle limitazioni alle relazioni sociali e nella riduzione o perdita del lavoro. Una ricaduta sociale immensa», dice ancora monsignor Di Donna.

E la risposta alla domanda: «Dov'è Dio?», pensando magari ad un «mago che risolve i problemi», ci viene invece dal vangelo di Marco per bocca del centurione romano sotto la Croce, il quale «vistolo morire in quel modo» fa la professione di fede più importante: «Davvero quest'uomo era figlio di Dio». Egli non vede miracoli e nessun segno di gloria, ma è l'unico ad accorgersi di un

condannato a morte che muore in modo diverso: invece di bestemmiare e maledire pronuncia parole di pace – «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» – e di abbandono fiducioso: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito». Il centurione «vede» un Dio onnipotente nel dono di sé.

Anche noi dobbiamo «metterci dalla parte "giusta" del centurione», per scorgere «in quel segno di debolezza estrema il più grande amore di Dio per noi». E come gli altri «presso la Croce»: Maria, le donne, il discepolo amato, Giuseppe d'Arimatea, dobbiamo sostare sotto la Croce delle persone contagiate, dei medici, dei volontari, degli infermieri, delle forze dell'ordine e di tutti quelli che servono con coraggio la collettività. Perché «il trono di Cesare passa, la cattedra delle Croci resta». Ma più di ogni altro dobbiamo valorizzare il giorno da sempre trascurato del Triduo, il Sabato Santo, per fuggire «la tentazione di considerare la pandemia una semplice parentesi». «Non andiamo subito dal Venerdì alla Domenica», dice il vescovo a quanti vorrebbero «uscire subito» da questo tempo, perché il «Sabato», quel giorno compreso tra il Venerdì e l'Alba di risurrezione, è un «passaggio necessario» per imparare la lezione di questo lungo anno di emergenza: la terra tace, il Re dorme. E' il giorno della «passività preziosa» del Signore, che si lascia inchiodare sulla Croce, deporre e avvolgere in un lenzuolo, e seppellire sotto una pietra tombale. E' quanto accade a tutti: altri ci mettono al mondo, ci educano e nutrono, fino a consegnare il nostro corpo alla terra.

La pandemia del resto l'abbiamo subita, e ha arrestato un colpo fatale alla presunzione di onnipotenza dell'uomo contemporaneo di farsi Dio.

Perciò «non possiamo considerarla una parentesi». Sarebbe «pura illusione»: essa è «una prova per crescere, un tempo da cui lasciarci ammaestrare» e «arrivare bene alla speranza della Domenica, il giorno più bello, perché senza la Resurrezione a nulla serve la nostra fede».

Solo in questo modo saremo in grado di capire fino in fondo che «il Vangelo è differente», e porta la «novità» più importante della storia: Dio capovolge il giudizio del mondo. Lo scartato Gesù, colui che il mondo ha giudicato insignificante, è risuscitato dai morti ed è la pietra angolare della storia.

Infine, l'augurio di saper «perseverare sotto la Croce e sostare nel sepolcro», con la certezza che «anche nel deserto nascono i fiori» come «nella notte più buia si manifesta la luce delle stelle».

«Stiamo nel Sabato Santo», conclude il vescovo, senza «scorciatoie» dal Venerdì alla Domenica, per morire ad un'immagine sbagliata di Dio e gustare la vera Resurrezione, perché «è inutile illudersi di prendere l'aratro da dove l'abbiamo lasciato un anno fa».

EDITORIALE

Una nuova umanità

La consapevolezza della Resurrezione di quell'Uomo, dà a loro una nuova coscienza, apre una nuova prospettiva di vita. Il cristiano è chiamato ad essere «sale e lievito», a testimoniare la nuova alleanza con Dio.

Quanto mai tempestivo è stato il richiamo del vescovo all'enciclica *Laudato si'* in questa Quaresima. È con una diversa coscienza del nostro essere nel mondo che dobbiamo vivere soprattutto questa Pasqua. Dobbiamo prendere consapevolezza che la nostra fede ci chiama a riequilibrare la nostra presenza nel mondo, a guardare la vita in tutte le sue forme con la responsabilità di chi fa propria la prospettiva di Dio nella creazione.

La speranza cristiana, quindi, non è consolatoria né attendista. Essa è animata dall'entusiastica fiducia di legare il tempo dell'uomo all'eternità di Dio. Da cristiani, siamo chiamati, quindi, a vivere con altri sentimenti e con fiduciosa progettualità soprattutto quest'esperienza che è tanto simile a quella sera di Emmaus.

Gennaro Niola



La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

La città sarà luogo simbolo dal quale partirà la riflessione, in diretta *streaming*, dei vescovi e dei rappresentanti di 78 diocesi della Penisola il prossimo 17 aprile dalle ore 9.00 alle ore 13.00

Ad Acerra il convegno nazionale della Conferenza episcopale italiana sulla Custodia del Creato

Per don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute, da qui «parte un percorso di sensibilizzazione per un cammino di tutte le Chiese in Italia. La pandemia cambia la percezione della malattia»

Antonio Pintauro

La Conferenza episcopale italiana – attraverso la Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute; la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute; l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro; e la Caritas italiana – organizza, in collaborazione con la diocesi di Acerra e altre nove diocesi della

Campania protagoniste di un cammino di educazione alla salvaguardia del creato, il Convegno nazionale dal titolo “*Custodire le nostre terre. Salute, ambiente e lavoro*”. «Terra dei fuochi non è un luogo ma un fenomeno vasto e diffuso», avverte il vescovo Antonio Di Donna da anni.

E solo «insieme» è possibile uscire dal dramma ambientale. L'emergenza pan-

demica in corso lo conferma ampiamente. Si tratta dunque di prendere coscienza, come comunità ecclesiale a livello nazionale, dell'urgenza della questione.

L'enciclica “*Laudato si*” è il faro per intraprendere comunitariamente un profetico cammino affinché «l'educazione alla custodia del creato, alla giustizia e alla pace entri nei cammini ordinari di catechesi delle chiese» ripete spesso

monsignor Di Donna, contro il rischio di lasciare il tema a piccoli gruppi elitari. Il convegno verrà trasmesso *on line* sul canale *YouTube* dell'Ufficio nazionale della pastorale della salute:

www.youtube.com/ceipastoraledellasalute

In questa intervista parla il responsabile dell'Ufficio principale promotore del convegno, don Massimo Angelelli.



L'autoironia e la franchezza del prete umbro offrono da subito un clima cordiale all'incontro nel salottino di casa del vescovo Antonio Di Donna in attesa di andare a pranzo. Don Massimo è giunto da Roma la mattina, ed ha appena terminato una riunione per gli ultimi dettagli del Convegno nazionale del 17 aprile: il suo ufficio, il Servizio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana, è il motore principale dell'appuntamento.

Perciò rompiamo il ghiaccio con la prima domanda: «Cosa c'entra il vostro ambito con un convegno dal titolo “*Custodiamo le nostre terre?*”». Il quasi cinquantatreenne sacerdote originario di Terni, esperto di comunicazione ed editoria, fuga ogni dubbio: «La custodia del creato impatta immediatamente sulla nostra vita. La Casa comune che il buon Dio ci mette a disposizione con il compito di coltivarla è il luogo in cui viviamo, respiriamo, mangiamo e ci muoviamo. E la sua cura non solo è un dovere di cristiani, ma è strettamente legata al nostro bisogno di salute. Il Creatore ci affida la terra e noi dobbiamo custodirla per il bene di tutti».

La risposta chiara e precisa ci fa intuire la ragione dell'entusiasmo con cui don Massimo aveva visitato prima di incontrarci la cripta in restauro nella Cattedrale di Acerra: sensibilità coltivata dal 2009 al 2010 alle Edizioni Musei Vaticani, quale consulente per la riorganizzazione.

Ed è forse proprio questo senso della bellezza il motivo

trainante di un processo che intende «superare le barriere dei luoghi di cura come ambiti abituali della pastorale della salute» e inoltrarsi «verso l'attenzione agli stili di vita, facendosi carico di nuovi obiettivi, al fine di portare la cultura del rispetto dentro la comunità cristiana». Il pragmatico don Massimo è infatti consapevole che si tratta di «un cammino che stiamo facendo» per cercare di andare oltre la «percezione comune di una pastorale della salute pensata e immaginata nei luoghi di sofferenza, ospedali e cliniche, che ti accompagna esclusivamente nel tratto finale della vita e nella malattia. Il magistero della Chiesa, il Papa e i Vescovi, ci aiutano a crescere affidandoci sempre più compiti, e la pastorale sanitaria diventa pastorale della salute», dice l'ex cappellano del Policlinico universitario Tor Vergata a Roma. Che dal convegno si aspetta «una presa di coscienza della comunità cristiana per una maggiore attenzione alla custodia della Terra, e che cresca il rispetto della salute propria e degli altri, e così arrivare attraverso il coinvolgimento di tutti a ripulire e rendere più abitabile la Casa in cui viviamo», aggiunge.

Del resto, proprio con la pandemia «la percezione della malattia è cambiata completamente: prima tutti eravamo convinti che il nostro stato di benessere fosse acquisito, e se qualcuno si ammalava era un suo proble-

ma, con una forte radice individualistica nel concepire la salute. L'esperienza pandemica ci ha mostrato una profonda interconnessione tra i soggetti e l'impatto dei comportamenti di ciascuno sulla vita di tutti. Questa interdipendenza ci può aiutare a superare atteggiamenti egoistici per cominciare a ripensarci come comunità umana, di persone che si prendono cura gli uni degli altri», aggiunge don Angelelli.

Ma perché ad Acerra? «Il convegno è stato fortemente voluto da monsignor Di Donna, che ha chiesto un'attenzione a questa terra. Nella fase iniziale di preparazione abbiamo capito che non è più pensabile parlare di “Terra dei fuochi”, e nemmeno di “Terre dei fuochi”. Perché si tratta di un problema che coinvolge tutta la nazione italiana, nei luoghi censiti dal ministero dell'Ambiente e dalla Pastorale della salute come “Sin”, Siti di interesse nazionale: oltre trecento comuni per più di 78 diocesi della Penisola. Perciò, procedendo nell'organizzazione del convegno proposto dal vescovo Antonio ci siamo resi conto che era un problema di tutta la Chiesa nazionale. E quindi da Acerra parte un percorso di sensibilizzazione per le Chiese in Italia, al fine di coltivare uno sguardo più attento e profetico per l'educazione alla custodia del creato».



Don Massimo Angelelli, a destra, durante l'intervista

A sei anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) è opportuno verificare lo stato di accoglienza e comprensione del documento, per riflettere insieme sull'impatto della mancata Cura del creato sulla salute della popolazione, sull'ambiente e sulle dinamiche sociali e lavorative. Il Ministero della transizione ecologica ha censito i SIN.

Sono definiti "Siti di Interesse Nazionale per le bonifiche" (SIN) sulla base dell'entità della contaminazione ambientale, del rischio sanitario e dell'allarme sociale (DM 471/1999 e Legge 134/2012). I 42 siti italiani del "Programma nazionale di bonifica" comprendono cave e porti, aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici e aree oggetto di smaltimento incontrollato di rifiuti anche pericolosi.

In tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e da suoli e falde contaminate. A questi siti si aggiungono diversi siti di interesse regionale. I territori individuati insistono in 78 Diocesi italiane.

La partecipazione al convegno è gratuita ma l'iscrizione online è obbligatoria all'indirizzo salute.chiesacattolica.it

 Il convegno verrà trasmesso online sul canale YouTube dell'UNPS www.youtube.com/ceipastoraledellasalute

e sul canale 88 del digitale terrestre VideoNola

CUSTODIRE le nostre TERRE

IL PROGRAMMA

PREGHIERA INIZIALE

Modera Dott. GIANNI CERVELLERA – *collaboratore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute*

SALUTI ISTITUZIONALI

Mons. ANTONIO DI DONNA – *Vescovo di Acerra, Presidente della Conferenza Episcopale Campana*

Card. GUALTIERO BASSETTI – *Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve,
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Sig. RAFFAELE LETTIERI – *Sindaco di Acerra*

Mons. CARLO MARIA REDAELLI – *Arcivescovo di Gorizia,
Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

Mons. FILIPPO SANTORO – *Arcivescovo di Taranto,
Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

TESTIMONIANZE IN VIDEO

BILANCIO TEOLOGICO-PASTORALE SULLA RICEZIONE DELLA LAUDATO SI'

P. FRANCESCO OCCHETTA, SJ – *Gesuita, docente della Pontificia Università Gregoriana*

AMBIENTE E SALUTE: DALLA GENETICA ALL'EPIGENETICA

Prof. ERNESTO BURGIO – *Medico Pediatra, Membro di European Cancer and Environment Research Institute (Bruxelles); e di Science of Consciousness Group (Università di Padova)*

LAVORO, TRA AMBIENTE E SALUTE

Avv. FRANCESCA DI MAOLO – *Presidente Istituto Serafico di Assisi*

PAROLE CONCLUSIVE

LETTURA DELLA DICHIARAZIONE CONCLUSIVA

PREGHIERA FINALE

Mons. ANTONIO DI DONNA – *Vescovo di Acerra, Presidente della Conferenza Episcopale Campana*

«Ho più volte denunciato che l'emergenza ambientale rischia di passare in secondo piano rispetto alla tragedia che viviamo. Non si parla più di bonifiche, di roghi tossici, di qualità dell'aria; non si parla più di registro dei tumori, di cure. Ormai ci si ammala e si muore solo di Covid. Eppure, la pandemia che stiamo vivendo è causata e amplificata proprio dall'ambiente maltrattato. Qualche negazionista potrebbe pensare alla solita esagerazione ma non è così.

Dobbiamo renderci conto che le pandemie sono un capitolo della crisi ambientale e che è da qui che bisogna partire per costruire un domani accettabile. Virologi e quanti altri indicano la vaccinazione di massa come antidoto ed hanno ragione, bisogna vaccinarsi. Ma non basta, perché è vero che i vaccini hanno salvato l'umanità dalle pandemie, sono benedetti, ma non rimuovono le cause remote del problema, la salute del pianeta. Il recente studio epidemiologico commissionato dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord, e realizzato con la collaborazione scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità, ha nettamente evidenziato il nesso di causalità tra i siti di rifiuti e insorgenza di patologie tumorali. Noi vescovi riteniamo questo rapporto di particolare importanza. Esso conferma in maniera scientifica ed ufficiale quanto la popolazione intuiva da tempo. Basta! Si ascolti il grido della terra e il grido dei poveri e fi-

nalmente si prendano quei provvedimenti che lo stesso Rapporto indica e in particolare va bloccata qualsiasi attività illecita e non controllata di smaltimento dei rifiuti. E' proprio di questi giorni la notizia che la Regione Campania ha autorizzato un progetto ad Acerra di produzione di biometano che tratterà 81mila tonnellate di rifiuti all'anno. Per non parlare poi della ricorrente ipotesi di una quarta linea dell'inceneritore...

... Il Papa verrà, l'ha promesso più volte, appena la pandemia sarà cessata. Verrà a visitare tutta la popolazione della cosiddetta Terra dei fuochi. Acerra sarà il luogo simbolo di tutte le terre dei fuochi che sono in Italia, perché come non mi stanco mai di affermare, "Terra dei fuochi" non è un luogo ma un fenomeno. La sua visita sarà uno "scossone", non per accentuare l'immagine negativa di Acerra, ma per incoraggiare, e, diciamo pure, per essere stati i primi ad aver sollevato il dramma umanitario dell'inquinamento ambientale. La sua visita ci darà speranza e contribuirà a non far spegnere i riflettori sulla custodia della "casa comune", secondo gli insegnamenti dell'Enciclica Laudato si'».

Monsignor Antonio Di Donna
da un'intervista al Quotidiano "Il Mattino", 14 marzo 2021

Il ritiro diocesano dei ragazzi di Azione cattolica

«A distanza» ma «vicini», incoraggiati dalle parole e dall'affetto del vescovo Antonio

Giulia Dominco* e Gaetano Castaldo*

Sabato 20 marzo si è svolto in modalità telematica il ritiro di Azione cattolica dei ragazzi. L'incontro si è sviluppato sul passo del vangelo di Marco 3, 1-6: la durezza di cuore dei farisei nei confronti dell'uomo con la mano inaridita.

Don Carmine Passaro, assistente diocesano, ci ha aiutato a comprendere il brano, anche con alcune domande per interiorizzarlo nella vita.

Dalle risposte dei ragazzi è emersa la considerazione che ai giorni nostri ci sono persone proprio come i farisei, che escludono i propri fratelli fermandosi a giudicarli all'aspetto fisico e non si curano di guardarli "dentro" come sa fare Gesù.

Successivamente è emersa la figura di Gesù: Luce che ci accetta con i nostri pregi e difetti, e affida a ciascuno nelle



sue possibilità una missione da compiere aiutando i fratelli.

Nelle condivisioni, i ragazzi

sottolineavano e analizzavano il loro modo di agire e di pensare: "Preferisco essere escluso che escludere" oppure

"Ognuno di noi ha un punto forte", sono i stati i pensieri espressi, perché nessuno deve sentirsi inferiore a un suo compagno.

In conclusione, è stato chiesto di disegnare la propria mano e al suo interno scrivere l'impegno dell'ultimo tratto di Quaresima.

All'incontro è intervenuto il nostro vescovo Antonio: «Non vi abbattete, vivete bene nelle vostre famiglie e nella DAD», è il suo invito rassicurante per non mollare nelle difficoltà di questo periodo. Nonostante l'incontro fosse "a distanza", ci siamo sentiti "vicini", con la speranza di poter tornare a vivere questi momenti in compagnia dei nostri amici.

*AC Parrocchia Maria SS. Annunziata

Riceviamo e pubblichiamo/1

L'amore della Pasqua senza la Processione

La Quaresima è il tempo della riflessione, il tempo in cui, ogni cristiano deve guardare in faccia il male, per capire il sacrificio di Gesù e i nemici, pagani e giudei, che ha sfidato.

La passione di Cristo è la più bella opera d'arte del Padre, che lo ha resuscitato dai morti e poteva guarirgli le ferite del costato e delle mani, ma le ferite sono rimaste aperte, perché fosse riconosciuto anche da Tommaso, il dubbioso.

Aprile è il mese della Pasqua, del martirio, morte, notte del sabato e risurrezione domenicale.

Bisogna capire la risurrezione, perché per l'umanità Cristo ha combattuto una dura e dolorosa battaglia contro i potenti, gli oppressori, i conquistatori dell'epoca e di oggi, per dare il suo regno di pace, giustizia e amore.

La pietra tombale è stata tolta, Lui non c'è più, è Risorto, e nella tomba sono caduti tutti coloro che lo hanno condannato, e cadrà anche il terribile virus 19.

Lo scontro tra la morte e la vita si è concluso con la sconfitta del peccato e la speranza di una nuova vita, dettata dal nuovo patto di Gesù, il patto scritto nei cuori (Ger. 31, 33, 34).

Il patto dell'Amore di Cristo, che ci fa apprezzare la dolcezza delle madri, il bacio delle persone amate, lo sguardo vivace e il sorriso di un bambino, il calore umano di una carezza e della stretta di mano della pace, ora vietate.

Pasqua è la festa della fiducia in Cristo, della rinnovata fede e dell'amore splendido e meraviglioso, che si riaccende con la processione del Venerdi Santo e con il ritmo musicale e vocale della Squadra dei battenti del Presidente Sposito Antonio.

Era il momento per abbracciare amici e parenti, emigrati al nord ove è partito il virus 19, che ha bloccato la fuga al sud, ha imposto il distanziamento sociale ed il "tutti a casa".

Nessuno se l'aspettava, ed ecco il virus 19, un esserino acellulare che, per moltiplicarsi ci infetta come un parassita, mette tutti in quarantena e blocca persino la Processione dell'Addolorata, che fa rivivere i misteri della passione e morte di Gesù.

Questa Processione, caratteristica della fede e del folklore, della cultura acerrana, risale al 1895 e si è sempre svolta, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale per invocare, l'aiuto di Gesù e della Madonna. Anche il Parroco attraversava la Parrocchia per benedire la casa con l'acqua santa e riceveva le uova, segno della nuova vita.

Era difficile immaginare questo scenario apocalittico di colore rosso virale, con le mascherine coatte ed in fila per il vaccino, ma, proprio nei tempi difficili gli anziani "tosti", i giovani responsabili, donne e uomini uniti con i medici e paramedici in prima linea in queste tristi notti di marzo e aprile ritrovano il valore della Patria, che si era smarrita, la voglia di combattere questa battaglia virale per la più bella vittoria: la vita.

Con la benedizione del Signore e del nostro vescovo don Antonio Di Donna, auguri a tutti di vitalismo e dinamismo.

Antonio Santoro
Oncologo

Riceviamo e pubblichiamo/2

Curiamoci con la fratellanza



Papa Francesco nel suo recente viaggio in Iraq

La fratellanza è la medicina adatta a sanare il nostro mondo contemporaneo. Essa è la cura dell'uomo e della donna e dell'ambiente. Utilizziamo il tempo attuale per crescere e per rinnovarci e non sprechiamo l'opportunità che la crisi mondiale, derivata dalla pandemia ci offre. Il paradigma è evidente a tutti gli osservatori ed è caratterizzato dal cambiamento climatico, dal disastro ambientale ed il surriscaldamento terrestre, dalle migrazioni con gli eco-profughi, dalla pandemia con gli sconvolgimenti sociali ed economici, dai nazionalismi ed i populismi e dagli egoismi collettivi. A tal proposito, in questi giorni si discute della produzione e della distribuzione dei vaccini in tutto il mondo, in particolare nei paesi a basso reddito, nonché della liberalizzazione dei brevetti al fine di assicurare ad ogni uomo e donna l'antidoto contro il virus. E' evidente che l'umanità deve uscire da questa spirale di problemi, per continuare la sopravvivenza sul pianeta anch'esso risanato.

Papa Francesco ci indica la strada: la Fratellanza è lo strumento indispensabile per gli uomini e le donne di oggi e di domani. I concetti di democrazia-libertà-giustizia potranno essere attuati nella società solo se ispirati alla fratellanza globale. Essa è lo strumento idoneo per sollevare dalla povertà, dalla schiavitù, dal disinteresse al bene comune e dal razzismo. La Fratellanza è antitetica alla cultura dello scarto delle persone, di interi popoli e di zone della terra, come per esempio l'Amazzonia. Il dialogo è il mezzo utile per confrontarci a livello personale ed istituzionale.

La politica ed i mezzi di comunicazione sono indispensabili per il confronto mondiale. Il Papa si è incontrato con l'Iman di Al Hahzar in Egitto nel 2019 ed è andato recentemente nel 2021 in Iraq. Egli ha dialogato con persone di etnia e cultura e religione varie ed ha aperto orizzonti di confronto religioso, culturale, sociale e politico.

"Nessuno si salva da solo" è la frase più volte rimbalzata sui media. E' evidente che tale proposito necessita del fondamento della fratellanza universale per essere attuato. La parabola del Buon Samaritano è sempre attuale e richiama la coscienza di ciascuno all'impegno personale, collettivo ed istituzionale.

La Fratellanza è il Green-Pass che aprirà tutte le porte.

Giuseppina Ricciardi
Pediatria Neonatologo Consultorio Diocesano



INSIEME NELLA FEDE *Itinerario biblico per una spiritualità ecclesiale*

Il nuovo libro di don Luigi Razzano - Edizioni Paoline

In un contesto sociale fortemente segnato da una cultura individualistica e che l'attuale crisi pandemica ha ulteriormente portato alla luce, viene proposto un testo che traccia un itinerario biblico di fede per una spiritualità ecclesiale. L'esigenza, più che mai forte, che si avverte a livello sociale di una relazione umana vera e autentica, provoca la Chiesa a fare memoria delle origini della fede e a cogliere in essa la risposta all'attuale domanda esistenziale. Un libro intenso e al contempo pratico, che traduce i contenuti della fede in cibo spirituale; caratterizzato da un linguaggio comunicativo immediato e semplice, che si adatta al clima profondo della vita contemplativa e a quella del vissuto quotidiano.

Il libro sarà presentato Venerdì 9 Aprile alle ore 19.00 nella Parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori

S.E. Monsignor Antonio Di Donna
vescovo di Acerra

Prof. Don Edoardo Scognamiglio
docente di teologia Dogmatica presso la PFTIM di Napoli Sez. San Tommaso

Da cinquant'anni «Tenda di Dio» per gli uomini

Mezzo secolo di storia della Parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

Nata in quella che un tempo era periferia della città
da dieci lustri risponde ai bisogni, religioso e non solo, della gente

Giovanni La Montagna

Come raccontare 50 anni di storia di una parrocchia?

Domenica 21 marzo 1971 il giovane sacerdote don Giancarlo Petrella riceve da S.E. Mons. Longo l'incarico di parroco con il compito di avviare il ministero pastorale della nuova parrocchia S. Alfonso in Località Madonna delle Grazie.

Domenica 21 marzo 2021 S.E. Mons. Antonio Di Donna apre il Giubileo della parrocchia S. Alfonso nel rispetto della prudenza dovuta alla pandemia, ma pur sempre in una atmosfera gioiosa.

"La tenda di Dio in mezzo alle case degli uomini". Così sintetizza il vescovo nel



descrivere cosa è una parrocchia e nel tratteggiare le tappe dei cinquanta anni di storia ha sottolineato che essa nacque come tenda di periferia, nata per andare incontro ai bisogni della gente e non solo al bisogno religioso.

Questa caratteristica è stata in tutti questi anni una sorte di marchio di fabbrica, è stata la vocazione della comunità parrocchiale e del suo parroco: non solo un nuovo tempio, ma il compito di portare il Signore nelle periferie a partire dal quartiere Gescal e dalle

masserie. Accanto alla celebrazione dei sacramenti e al nutrimento della fede, la parrocchia ha avuto un respiro sociale con interventi di sostegno alle fragilità umane, non di rado sostituendosi alle istituzioni pubbliche.

La parrocchia in tutti questi anni, come amava dire il Papa buono Giovanni XXIII, è stata la fontana del villaggio dove tutti vanno ad attingere. È stata nella fatica riposo, nella calura riparo e nel pianto conforto.

Ma la parrocchia è stato tutto questo perché ha avuto alla sua guida un "uomo di Dio", un parroco che ha saputo interpretare il suo compito nel modo più autentico. Don Giancarlo in questi lunghi anni ha manifestato sempre la paternità di Dio a tutti coloro che gli sono stati affidati.

Di lui si può dire senza timore di essere smentiti che è il pastore che sente l'odore delle sue pecore. Il territorio della parrocchia è stato per lui il luogo dove inverare la storia dell'alleanza tra Dio e gli uomini, dove far risplendere i colori dell'arcobaleno, dove spargere a piene mani il buon seme, confidando nella Madonna delle Grazie sul buon esito del raccolto.

Si, in questi anni "Madonna delle Grazie" non è stato un semplice toponimo, noi siamo veramente della Madonna delle Grazie, nessuno di noi



dubita della sua presenza e del suo sostegno, ed anche questo è frutto della testimonianza di don Giancarlo che per primo ha affidato nelle sue mani la propria vita.

Ora, nel cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra parrocchia, nel fare memoria di ciò che ognuno di noi ha ricevuto in modo gratuito, siamo pronti ad alzare lo sguardo: un futuro di semina attende per rilanciare un nuovo cammino in mezzo alla gente di oggi e di domani.

**Domenica 11 aprile 2021
alle ore 19.00**

**Celebrazione eucaristica
presieduta
dal vescovo**

Antonio Di Donna

**per i 25 anni di sacerdozio
di don Luigi Razzano**

Parrocchia

**Sant'Alfonso M. de' Liguori
Corso Resistenza, Acerra**

Benedettini, venti anni dopo il ritorno a Norcia dei monaci

L'anniversario con la Chiesa restaurata e il monastero in costruzione



«Giovane, laureato, plurilingue e internauta, l'identikit del benedettino di Norcia. Il priore si chiama Cassiano Folsom, arriva dall'abbazia di San Mainardo negli Stati Uniti. Per poter svolgere questo compito ha dovuto abbandonare la carriera universitaria, era preside di liturgia all'ateneo pontificio di Sant'Anselmo e aveva all'attivo più di 60 pubblicazioni». Così un take dell'agenzia di stampa Adnkronos annuncia il primo dicembre del 2000 l'arrivo a Norcia dei monaci di san Benedetto dopo 200 anni di assenza. Persone di grande cultura per portare avanti la Regola di San Benedetto. Il 2 dicembre 2020 la chiesa restaurata e il monastero in costruzione hanno fatto da cornice al ventesimo anniversario dello storico ritorno dei monaci, che dal terremoto del 2016 vivono in San Benedetto al Monte sopra Norcia.

Dal 2016 il nuovo priore è padre Benedetto Nivakoff, originario di New York, mentre dal 2018 il monastero di San Benedetto di Norcia è stato elevato dalla Santa Sede allo stato di Priorato indipendente. Sul prossimo numero della Roccia un ampio servizio di approfondimento.

Per aiutare la storica ricostruzione

**C/C intestato a
Monastero di San Benedetto
Intesa Sanpaolo SpA
Agenzia di Norcia (PG) - Italia
Corso Sertorio 35
06046 Norcia (PG)
IBAN IT53J0306938580000001005246
SWIFT (BIC) BCITITMM**

Visita il sito nursia.org

Birra Nursia è prodotta dai monaci benedettini di Norcia, custodi dell'eredità di San Benedetto nella sua città natale. Inaugurata nel 2012, è il modo dei monaci di vivere la massima di San Benedetto secondo cui i veri monaci vivono del lavoro delle proprie mani.

Con la loro redditizia industria in corso, esportando birre negli Stati Uniti e altrove, i monaci cercano di essere autosufficienti e raccolgono fondi per costruire la loro nuova casa, condividendo i loro profitti con i più bisognosi nella valle colpita dal terremoto.



Dodici mesi in compagnia di san Giuseppe

Il mondo ha bisogno di padri capaci di generare e prendersi cura dei figli

L'otto dicembre del 2020 papa Francesco ha indetto uno speciale Anno dedicato allo sposo di Maria e padre putativo di Gesù, terminerà il prossimo otto dicembre 2021

don Giuseppe De Rosa

«Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure».

È quanto si legge al paragrafo 7 della Lettera Apostolica *Patris Corde*, scritta dal Santo Padre, papa Francesco, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale.

Giuseppe è presentato, sì, come uomo che ama con fedeltà, sposo che accoglie un mistero che è la ricchezza di Maria sua sposa, lavoratore che ha il compito di far vivere la famiglia educando il figlio alla laboriosità.

Ma Giuseppe è innanzitutto modello di

paternità. Ci insegna che si può amare senza possedere, che padri si diventa entrando nel progetto che Dio ha già iniziato a realizzare negli esseri che stanno vicini a Lui, così come Giuseppe è entrato nell'opera della redenzione attraverso la figura di Maria e grazie a ciò che Dio aveva già operato in lei.

Se ripenso alla mia esperienza, nella mia vita ho toccato con mano quanto sia vero che ogni sana paternità ha la sua origine in Dio e nella piena e grata consapevolezza di essere figlio, di essere rigenerato dallo sguardo di Chi mi ha riconosciuto. È proprio la consapevolezza del mio essere fortemente ancorato ad un Padre che mi fa scoprire di non essere in balia di me stesso, che mi fa sperare di non rimanere intrappolato nei miei limiti e nelle mie fragilità.

A tal proposito amo spesso ripetere che "Dio non sceglie persone capaci ma rende capaci le persone che sceglie", proprio a motivo del fatto che essere padre, oggi, padre come lo è stato

Giuseppe, non nel senso di una paternità biologica ma spirituale, trova la giusta collocazione in Cristo, vera immagine del Padre.

È la consapevolezza della mia figliolanza che mi consente di vivere anche un'autentica paternità in forza della fede, perché nessuno può dare all'altro se non la verità di quel che vive.

Consegnarsi generosamente, donarsi totalmente ed essere disponibili in tutto e per tutti affinché le nostre parole e i nostri gesti siano segno di rivelazione dell'amore del Padre che Gesù ha reso accessibile e ha offerto a ogni creatura: è questa la vera essenza della paternità sacerdotale.

E San Giuseppe senza ombra di dubbio è per noi maestro di vita spirituale e di discernimento, modello di "padre che accoglie, custodisce e sogna". Guardiamo anche a lui e impariamo, con dedizione e fedeltà, ad essere attenti a tutti i figli che la Provvidenza ci fa incontrare nel pellegrinaggio di questa vita, a far crescere in loro il senso di



appartenenza senza cadere nella possessività, a non trattenerli ma renderle persone liberate e libere.

Nella parrocchia dedicata al Santo nel Quartiere Madonnella

Ad Acerra la Novena con il vescovo Antonio Di Donna

Tutte le sere il presule ha guidato la riflessione dall'11 fino alla festa liturgica del 19 marzo



«*Patris corde* - Con cuore di padre» è la Lettera apostolica con cui lo scorso otto dicembre papa Francesco ha indetto l'Anno di San Giuseppe, un anno speciale dedicato al padre putativo di Gesù, proclamato Patrono della Chiesa universale nel 1871.

Gli aspetti più significativi della figura di San Giuseppe sono stati approfonditi dal vescovo Mons. Di Donna nel corso della Novena tenutasi presso la parrocchia San Giuseppe di Acerra.

Per nove sere, dall'11 al 19 marzo, la comunità dei fedeli si è riunita per pregare e per riflettere insieme al vescovo sul grande esempio di vita evangelica proposto da Giuseppe, uomo silenzioso, ma scelto da Dio come custode della famiglia di Nazaret. Custodire e prendersi cu-

ra sono, infatti, le principali missioni che il Signore ha affidato a Giuseppe, presentato nella *Patris corde* come *Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore*.

San Giuseppe si offre come figura di raccordo tra la nostra vita e quella di Gesù, tra i problemi del passato e quelli del presente.

Nel corso delle catechesi, Mons. Di Donna ha attualizzato l'esperienza della famiglia di Nazaret, calandola nelle difficoltà che affliggono il nostro tempo, come l'assenza del lavoro, la difficoltà nel farsi carico delle sofferenze altrui, la solitudine in cui, nell'ultimo anno, sono morte centinaia di persone, affidate dal nostro vescovo proprio a San Giuseppe, protettore della buona morte.

Tuttavia, nel tormentato periodo che stiamo vivendo, San Giuseppe si presenta anche come il santo della speranza e del sogno.

Risuona il monito del vescovo a non "rubare la speranza, soprattutto ai giovani" e a "non smettere di sognare" una vita che sia piena espressione della propria vocazione.

In una società che, come scrive papa Francesco, "ha bisogno di padri", la vera vocazione è fare "dono di sé", sfuggendo alla tentazione di confondere "autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione", come San Giuseppe ci ha insegnato attraverso la sua silenziosa umiltà.

Eleonora Perna

In parrocchia la prima Giornata per le vittime del Covid-19

A Canello Scalo il ricordo dei morti di pandemia

Presente il sindaco di San Felice, Giovanni Ferrara, don Giuseppe De Rosa esorta a non cadere nella sfiducia»

Il 18 marzo per la comunità di Canello Scalo ricorre l'anniversario dell'ordinazione del parroco don Giuseppe De Rosa. Quest'anno, alla celebrazione eucaristica, presente il sindaco di San Felice a Canello Giovanni Ferrara, si è unita la prima commemorazione delle vittime dell'epidemia da Covid, di cui le immagini dei camion militari dentro la città di Bergamo sono il simbolo più forte e doloroso. Dopo un anno, ci siamo adattati: il virus c'è, ma adoperiamo le precauzioni, abbiamo i vaccini e finché andiamo a lavoro e la nostra famiglia sta bene ci sembra quasi che sia tutto normale; ma quando veniamo a sapere che il vicino è contagiato, un conoscente è in gravi condizioni o un compaesano non ce l'ha fatta ricadiamo nel tunnel dell'angoscia.

Tutti ci chiediamo: "Perché?" e imploriamo: "Dove sei, Dio?". Papa Francesco, da solo, prega in piazza San Pietro per l'umanità; i sacerdoti celebrano sui tetti col megafono nelle città silenziose o trasmettono via web nelle chiese vuote. Se medici ed infermieri sono in prima linea per combattere la malattia del corpo, i sacerdoti sono la voce della Speranza per l'anima. «Il dono del sacerdozio non ha senso senza voi afferma don Giuseppe nell'omelia - le persone mi fanno comprendere quanto grande sia questo dono perché è posto a servizio dell'altro». Ci siamo ripetuti spesso che nessuno si salva da solo, ed è vero! Il restare uniti, il rispetto delle regole e la capacità di mettere il Bene comune dinanzi alle nostre necessità ci



permetteranno di sconfiggere il virus. Ma c'è di più: tutti, per il sacerdozio comune del Battesimo, siamo chiamati a testimoniare e vivere la Speranza, che è Certezza della Sua Presenza, ed essere sostegno per quanti hanno bisogno, con la vicinanza fisica o le opere, ma anche con la preghiera. Come il Signore inviò Mosè al popolo che si era costruito un vitello di metallo, così invia noi oggi per farci moltiplicatori del Suo Amore e dire a quanti sono sconsolati che «Lui ricorda ognuno di noi, perché ci porta tutti nel suo cuore».

«Non cadiamo nella tentazione che Dio si scordi di noi!». Egli è Padre misericordioso che tutto si dona per garantirci la Vita Vera.

Veronica Pisacane